

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin.  
Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128

ANNO V. No. 268

Capodistria, Lunedì 10 novembre 1952

5 Din. - 20 LIRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

## DI CHI LA COLPA?

«So bene che dall'altra sponda mi si potrà rispondere citando i fatti della guerra ultima, ma essi sono troppo legati agli sviluppi della guerra nazista per concludere che essi rappresentino l'atteggiamento normale del popolo italiano in un periodo di pace e di libera decisione».

Con queste parole, durante la profanazione di Redipuglia, il Presidente del Consiglio italiano ha cercato ancora una volta di liquidare dalla storia di Roma il capitolo fascista, di minimizzare, con le sue abitudini, il contributo di «civiltà» elargito con tanta larghezza dal littorio su queste sponde.

Ancora una volta, appigliandosi ai meriti passati, il signor De Gasperi ha cercato di convincere gli ascoltatori (quelli non presenti anzitutto) a non identificare l'Italia con il fascismo e gli italiani con i banditi in camicia nera.

Noi sappiamo bene che ai fatti della guerra ultima non rappresentano «l'atteggiamento normale del popolo italiano»: ma sappiamo altresì che essi sono dovuti ad un atteggiamento pervicace, scientifico, magistrale, compiuto con parole altrettanto nobili, vibranti e commoventi come quelle che il Presidente ha usato per esaltare con rara finezza la pirateria dannunziana e bollare l'ingratitudine dei popoli jugoslavi che, a quanto pare, debbono unicamente agli inviati italiani della provvidenza la loro salvezza e la loro libertà. A prescindere, naturalmente, dal fatto che se l'Italia avesse vinto quella trascurabile hazzecola che è la guerra nazista, i magnifici sforzi delle sue forze armate, vere e proprie di tanta gloria avrebbero cancellato con baldi entusiasmi la Jugoslavia dalla carta geografica, e non soltanto da quella.

Ma, restando alle parole del signor De Gasperi, il passato è sepolto per sempre, e diviene un assurdo, una mostruosa speculazione vedere nella politica dell'attuale Governo romano il sanzionamento e la continuazione dei nefasti fascisti.

Valerio Borghese, dunque, non è stato a Trieste, i cortei di criminali comuni non hanno portato in processione corone simbolicamente rievocanti la X, a Mas, né il sindaco di Trieste ha, di conseguenza, assistito a questa inesistente manifestazione, né ancora le note dell'anno dei giornali fascisti hanno rallegrato la simpatica cerimonia che non ha accompagnato i redipugliesi in avanzamento a Trieste.

E' quindi perfettamente inutile che Democrazia Cristiana, «Socialisti» della V.G. e partiti affini votino mozioni di protesta ispirate dalla paura della sempre crescente concorrenza missina al loro monopolio di superpartitiana.

Ammettendo però, per assurdo, che la succitata dimostrazione littoria abbia avuto luogo, sarebbe interessante sapere chi l'ha resa possibile, tollerando che il fronte mussoliniano si ricompone e ridivenisse operante, incoraggiandola con il riprendere la politica imperialistica del fu duce, glorificando i suoi eroi, rimettendo in circolazione i suoi slogan ed eternando la sua politica di snazionalizzazione integrale.

Noi, forse, che secondo il signor De Gasperi siamo responsabili di tutto quanto concerne la questione di Trieste ed i suoi malagurati sviluppi?

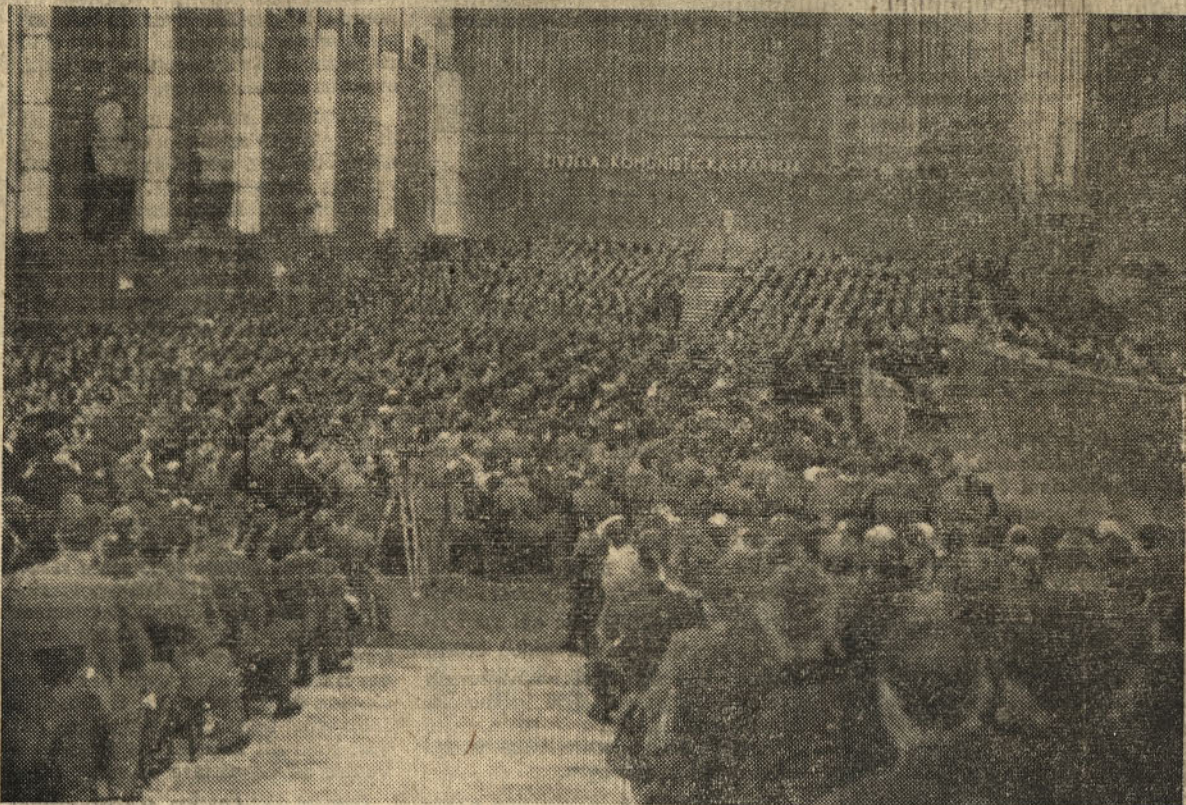
Noi, mentitori spudorati, che abbiamo osato affermare molto prima dell'Esecutivo Provinciale della D.C. di Trieste e dell'Istria (?) che la Lega Nazionale «è divenuta strumento di quel Movimento Soc. Italiano che vorrebbe riabilitare sistemi e uomini responsabili di aver rovinato l'Italia»? Noi, che abbiamo osato chiamare in giudizio gli agenti di quel nobile sodalizio prima che i «partiti democratici» della vicina zona si degnassero di sconfessarlo nel paio di righe perse nella seconda pagina del «Giornale di Trieste» (lo stesso numero del 5 scorso, tutto verdeggiante dei lauri di Redipuglia)?

Oppure è questa la mano che il signor De Gasperi si degnerà forse di tendere, come ha annunciato su quelle tombe sacre ad ogni civile vivente, sui resti di quei poveri morti che ancor oggi, dopo il loro sacrificio, vengono chiamati a servire la megalomania romana?

E verso questa mano dovrebbe andare la nostra, aperta, sincera, riparatrice. Proprio così, si ripara: si es: lo dice il signor De Gasperi. A che cosa dovremmo ripanare. Dio solo lo sa. Forse ai «fatti della guerra ultima», di cui sono responsabili i nostri partigiani, colpevoli di non aver voluto far proteggere il loro esodo dagli «amici italiani», sull'esempio dell'esercito serbo nel 1915-1916. Forse all'insana follia degli Sloveni della Beneficia, che rifiutano di lasciarsi redimere da qualche erede del povero, caro «Comandante», per farsi coprire, dopo la prossima «guerra santa», con lo stesso lauro e con la stessa bandiera dei loro civilizzatori. O forse all'impudenza di Gruden e Pertot, che ardiscono essere del tutto all'oscuro del delitto per cui sono stati condannati all'ergastolo?

Fatto sta, che dobbiamo riparare, mentre il signor De Gasperi acconsente con impertinente magnanimità a tracciare una croce sulla guerra fascista.

Una bella croce a forma di X, magari, come quella portata a spasso a Trieste dai «puri combattenti» di Valerio Borghese.



I DELEGATI ASCOLTANO LA RELAZIONE DEL COMPAGNO TITO

## LA CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL VI CONGRESSO DELLA LEGA DEI COMUNISTI DELLA JUGOSLAVIA

# Una vittoria del socialismo

I compiti nell'ulteriore edificazione socialista - La nuova direzione eletta all'unanimità

Venerdì scorso si è concluso a Zagabria il VI Congresso del P.C.J., dopo cinque giorni di ininterrotto lavoro.

Dopo avere ascoltato la relazione del compagno Tito, di cui abbiamo dato un'esauriente sintesi nello scorso numero, è seguita una larga discussione cui hanno partecipato numerosi delegati. Fra gli altri il compagno Rodoljub Colaković, che ha parlato sui «problemi della cultura e della scuola»; il compagno Kirdić Boris su alcuni principi basilari del nuovo sistema economico, con particolare riguardo alla democratizzazione della gestione operaia dell'economia, e il compagno Regent Ivan, sul problema dei rapporti con l'Italia e sul problema di Trieste. Martedì, nel pomeriggio, ha parlato il compagno Edvard Kardelj sul problema di politica internazionale, analizzando a fondo il carattere imperialista della politica sovietica, non solo nei riguardi della Jugoslavia, ma anche nei confronti di ogni altro paese e sottolineando i principi informativi della nostra politica estera, che perseguono l'obiettivo della collaborazione internazionale e della conservazione della pace.

Nella mattinata di mercoledì ha preso la parola il compagno Milovan Djilas, che ha trattato il programma della Lega dei Comunisti della Jugoslavia, per la cui elaborazione

è stata nominata una commissione che avrà il compito di formulare la proposta. Al compagno Djilas è seguito il gen. Kosta Nagy che si è intrattenuto, fra l'altro, sul problema dei rapporti con l'Italia e, in relazione ad essi, sulla responsabilità del Governo italiano nella campagna di calunnie contro il nostro paese, campagna condotta con particolare violenza dai circoli governativi italiani, dagli irredentisti e dai comunisti, i cui comuni obiettivi consistono nell'assoggettamento di parti del nostro territorio nazionale. Hanno parlato poi anche i compagni Pavle Gregorić, sul problema della sanità pubblica, Marko Belinić sul lavoro dei sindacati e numerosi delegati dell'istruzione collettiva di lavoro. Il compagno Miha Marinko, presidente del Governo della R. P. Slovenia, si è soffermato sulla produttività del lavoro come mezzo per l'elevamento del tenore di vita della popolazione e sulle deficienze riscontrate nel lavoro dei Consigli dei operai. A lui ha fatto seguito Vlatko Beković sulla preparazione professionale e tecnica dei lavoratori.

Nel pomeriggio ha parlato applauditissimo, il compagno Moša Pijade che si è soffermato innanzitutto sulla proposta del compagno Tito sulla Lega dei Comunisti della Jugoslavia ed è passato quindi ad illu-

strare i principi della nuova legge costituzionale che verrà presentata fra breve all'approvazione dell'Assemblea Federale. E' seguito il compagno Mitja Bakić, che ha trattato del significato della prassi rivoluzionaria jugoslava per il movimento rivoluzionario internazionale. Il compagno Kolj Siroka ha accennato allo sfruttamento cui è sottoposto il popolo albanese. Il compagno Zdravko Buković si è intrattenuto sul ruolo politico sociale della gioventù contadina, mentre il compagno Božidar Maslarić ha tratteggiato la necessità del mutamento di nome del P.C.J. in Lega dei Comunisti della Jugoslavia. Sulla situazione delle donne ha parlato Boža Cvjetić e Avdo Humo sull'istruzione professionale e tecnica della classe operaia. Il gen. Nikolić ha illustrato esaurientemente il progresso della industria bellica.

Nella mattinata di giovedì il compagno Ranković Aleksander ha letto la relazione sulla proposta del nuovo statuto e su alcuni problemi organizzativi. Nella sua relazione il compagno Ranković ha rilevato che una delle differenze essenziali del nuovo statuto da quello precedente, sta nei metodi di lavoro delle organizzazioni base del Partito, cui competerà una maggiore responsabilità. Il relatore ha sottolineato anche che la proposta del nuovo statuto era stata data in discussione ai membri delle direzioni repubblicane e che essa rappresenta l'espressione del ruolo del Partito nella lotta per l'educazione politica delle masse, nella lotta contro le tendenze burocratiche e i privilegi. Il compagno Ranković ha tratteggiato quindi lo sviluppo del Partito dal V. Congresso ad oggi ed ha reso noto che il numero dei membri del Partito è aumentato di ben 311.204 unità, cioè il 60,47 %.

Il compagno Ranković ha poi rilevato alcuni dati riguardanti le persone arrestate o punite dai quali risulta che attualmente si trovano ancora al lavoro correttoriale 4.089 persone, mentre i tribunali hanno condannato finora 2.572 persone, delle quali 492 già rimesse in libertà. Il compagno Ranković ha sottolineato che fra i puniti la massa è costituita da persone condannate per attività spionistiche e che la modesta cifra dimostra la democraticità e l'essenza umanitaria del nostro potere popolare.

Nella sua relazione il compagno Ranković ha trattato pure alcune deficienze del lavoro delle organizzazioni del Partito. A conclusione dei lavori pomeridiani di giovedì scorso, i delegati hanno celebrato in un discorso del compagno Djilas il 35.

## NON E' UNA VIOLAZIONE DEL TRATTATO DI PACE LA CONDANNA DEI PARTIGIANI GRUDEN E PERTOT?

# Quando la giustizia non serve al suo scopo

Le responsabilità del Governo Militare Alleato della Zona Angloamericana

E' noto che circa un mese fa la Corte d'Assise di Trieste ha condannato all'ergastolo gli ex appartenenti all'A.P.J., Gruden Albin-Blišk e Pertot Danilo.

La Corte d'Assise di Trieste ha inflitto tale pena ai due partigiani incolpandoli di aver liquidato il fascista Morandini, benché mancassero le prove (a meno che non si considerino tali alcuni «esenti» diretti di testi lavorati a dovere) e nonostante una testimonianza inconfutabile, attestante l'assoluta innocenza dei due partigiani testimoniati che i giudici non hanno voluto nemmeno ascoltare!

Mario Cok, da Longera (la cui testimonianza avallata dal particolare che egli si trovava nel momento in cui è avvenuto il fatto, assieme al Gruden Albin, non si è voluto udi-

re) ha dichiarato alla stampa di Trieste quanto segue:

«Il 3 maggio 1945 venni arrestato a domicilio da Franc Marušić. Nell'automobile che ci portava verso Trieste si trovava anche Gruden Albin. Nei pressi della cava «Frantumazione pietre Triestina», l'autista, che guidava a velocità notevole, arrestò d'un tratto l'auto benché nessuno dall'interno dell'automobile gli avesse dato l'ordine. Attraverso i vetri, appannati per la pioggia, potei scorgere un camion militare e un gruppo di soldati. Ritengo che siano stati quest'ultimi a far segno all'autista di fermare. Dalla macchina uscì il Franc Marušić, che io scorsi poi fra il gruppo di soldati nei pressi dell'automobile. Con lui c'era il Morandini, che doveva essere stato già

prima arrestato dai soldati. Ritengo che qualcuno abbia accusato il Morandini di essere un fascista, ciò che effettivamente lo era. E' escluso che Albin Gruden abbia partecipato all'arresto del Morandini, da lui nemmeno conosciuto. E' escluso pure che Albin Gruden abbia in qualche modo avuto a che fare con l'arresto del Morandini, poiché da casa mia fino alla caserma egli rimase seduto nell'automobile senza aprir bocca. Per ciò che riguarda Pertot Danilo, posso attestare che quest'ultimo non era affatto presente».

La dichiarazione è abbastanza esplicita e chiara. Se non si è voluto assumerla (prescindendo anche dal fatto che il tribunale di Trieste non può citare a giudizio un appartenente alle forze alleate) ciò significa che non è tanto l'amministrazione della giustizia che interessa i magistrati della Corte d'Assise di Trieste, quanto gli colpi e combattenti della lotta di liberazione nazionale e le sue conquiste.

La vera responsabilità di un tale assurdo giudiziario addebitata al G.M.A., che permette un simile stato di cose nell'amministrazione della giustizia a Trieste, stato di cose che è in pieno contrasto con le disposizioni del Trattato di Pace e con le unioni dello stesso G.M.A. quale mandatario del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Gli ufficiali della riserva del distretto di Capodistria hanno inviato, in relazione appunto al caso dei compagni Gruden e Pertot, una mozione al C.C. della Lega dei Comunisti della Jugoslavia e all'Unione degli Ufficiali della riserva di Belgrado in cui protestano per la ingiusta condanna e propongono che Gruden Albin venga insignito dell'Ordine di «Eroe nazionale».

## La vittoria di Eisenhower

Il generale Eisenhower ha vinto le elezioni americane e sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti per i prossimi quattro anni. La vittoria di Eisenhower riporta il partito repubblicano alla Casa Bianca dopo vent'anni di amministrazione democratica. In realtà però la notevole affermazione dell'ex comandante atlantico non trova riscontro in sede parlamentare. Al congresso infatti i repubblicani hanno conquistato una lieve maggioranza sui democratici. Si tratta quindi di una affermazione personale del generale, più che di una vera e propria affermazione del partito repubblicano e delle tradizionali posizioni reazionarie dei vecchi dirigenti come Taft, Mac Arthur e Mc Carthy.

Le ragioni della sconfitta dei democratici vanno ricercate nel loro orgoglio a cui essi sono stati sottoposti nei lunghi vent'anni di governo.

(Continua in IV pagina)

## MANIFESTAZIONI POPOLARI IN ONORE ALLE ELEZIONI

# LA FOLLA HA PARLATO

Oltre 15 mila di persone a Capodistria - Riunioni di coloni nel Buiese

CAPODISTRIA. — Oltre 15 mila persone hanno gremito mercoledì scorso la piazza Tito, convenute dalle località costiere e dalla campagna più vicina. Sarebbero state senza dubbio più numerose, se molti non avessero dovuto rinunciare per non aver potuto trovare posto sui mezzi di trasporto.

La elevata quantità dei partecipanti al comizio, organizzato dal Fronte popolare nell'ambito della campagna prelettorale, sta a dimostrare che, pur trovandosi soltanto agli inizi dell'agitazione per le elezioni del 7 dicembre, la nostra popolazione è più che mai salda e unita in attesa della grande prova. Bene ha inquadrato il pensiero il comp. Furlani quando, rivolgendosi alla folla plaudente, ha detto: «Questa grande manifestazione di unità, fratellanza e solidarietà, è l'espressione più palese della nostra volontà, che riconfermeremo alle prossime elezioni, dimostrando al mondo, e in particolare al risorgente fascismo in Italia e a Trieste, che la nostra volontà si fonde nelle parole: «Jugoslavia; Partito, Tito».

L'entusiasmo della folla si è trasformato in un'impetuosa indagine allorché l'oratore ha bollato le manifestazioni del fascismo a Trieste ed in Italia, biasimando severamente la politica tollerante e complice delle autorità governative nei confronti dei fascisti che stanno rialzando la testa. Ai convenuti ha parlato poi il comp. Mario Abram, il quale, dopo aver condannato il tradimento dei comunisti di Trieste, ha sottolineato come le prossime elezioni abbiano un'importanza fondamentale per lo sviluppo ulteriore della democrazia socialista e per il consolidamento del ruolo dirigente della nostra classe operaia nella vita sociale, mediante l'elezione dei suoi rappresentanti nel Consiglio dei produttori.

In conclusione al comizio, i comp. Cotar Albin e Tommasin Plinio hanno proposto una risoluzione per il VI Congresso del P.C.J., che è stata approvata con un'imponente ovazione, mentre i manifestanti abbandonavano la piazza al canto degli inni di lotta ed al suono delle musiche, che hanno echeggiato per Capodistria fino al calar della sera.

BUIE. — Si è svolta la scorsa settimana una serie di manifestazioni a Buie, Umago e Cittanova, cui han-

no partecipato migliaia di ex coloni per celebrare la data del 6 novembre, anniversario della Riforma Agraria, con la quale, nel 1946, circa 7.375 ettari di terra, già proprietà di alcuni latifondisti, venivano ripartiti fra 1.630 famiglie di agricoltori del Buiese, mentre altri 500 ettari, sottratti con aste forzose sotto il fascismo, venivano restituiti ai loro legittimi proprietari.

2.000 ex coloni hanno manifestato per le vie di Buie, raccogliendosi poi nella Casa del Cooperatore, dove hanno parlato i compagni Bonetti Romano, Gorjan Antonio e Vok Anton, sottolineando l'importanza dell'anniversario della Riforma agraria e delle prossime elezioni.

A Umago, nella sala dell'ex Arrigoni, si sono riuniti gli ex coloni di quella zona, 1.200 circa. Ai convenuti hanno rivolto la parola Skrinjar Mate, Gorjan Antonio e Berni Libero. A conclusione della cerimonia, si è formato un corteo, che ha percorso le vie della cittadina al suono di una banda.

Oltre 600 ex coloni di Cittanova e dintorni sono intervenuti ad una celebrazione, svoltasi in quella località giovedì scorso, durante la quale hanno preso la parola i compagni Božić, Dmarić, Poropat e Ferletti che hanno ricordato la ricorrenza e sottolineato l'importanza delle elezioni del 7 dicembre.

PIRANO. — Il teatro Tartini e lo spiazzo antistante hanno ospitato martedì scorso circa 2 mila persone, intervenute al comizio del Fronte popolare. Durante il comizio hanno preso la parola i compagni Tommasin Plinio, Saule Arturo e Abram Mario, che hanno parlato sull'importanza e sul significato delle elezioni e condannando, fra le grida di segno dei convenuti, le manifestazioni fasciste di Trieste e Redipuglia.

## IL "TROMBETTIERE" DELL'IRREDENTISMO

Dopo aver tenuto desto dal 1946 ad oggi l'odio razziale e dopo aver alimentato le illusioni di «evanchi» dei fascisti vecchi e nuovi coi suoi fatidici «ritornelloni» a Capodistria e nelle altre vitalissime città e terre, depredate dal senza Dio all'Italia degli Eroi e dei Santi, anche in questa circostanza Santin, nella sua messia dell'odio, ha suonato gli squilli di tromba per le manifestazioni fasciste triestine degli scorsi giorni.

E la cosa appare logica quando si tenga conto che quest'anno la celebrazione della «Vittoria» (la cui alleanza stata «erogata» a tartarocchia con la complicità degli imbelli e rinunciatari governi demoliberali) assumeva un'importanza ed un significato particolari in quanto la ricorrenza della sua data coincideva con quella della storica Marcia su Roma che ha aperto una nuova era all'Italia, riavviandola verso le sue mete imperiali, marcia di cui appun-

to quest'anno ricorre il trentesimo anniversario.

Per di più il 1952 segna il decimo anniversario di quella «E 42» che doveva documentare le «immense ed immani» opere compiute in un ventennio dal fascismo che ha «potenziato l'italianità e rivalorizzato la «Vittoria» stringendo un «patto d'acciaio» e portando gli italiani a combattere al fianco di quei tedeschi che hanno ben rifinito di salme italiane il cimitero di Redipuglia e centinaia d'altri dallo Stelvio all'Adriatico.

Nulla quindi di più naturale che il vescovo Santin, elogiato da Mussolini, indicandolo dal pergamo di S. Giusto (le cui campane, facendo coro con le ragazze di Trieste) hanno costato al popolo italiano centinaia di migliaia di morti per «credere» città e paesi i cui abitanti godevano un più elevato tenore di vita e maggior libertà di quella portata loro dall'Italia imperiale) una nuova crociata contro i più irriducibili

nemici del fascismo, contro quegli «slavi» che mai sono stati bene come ai tempi dell'Italia, quando veramente godevano di tutti i diritti e privilegi della popolazione italiana, nulla di più naturale, ripetiamo, che Santin, indicando la nuova crociata abbia aperto le porte di Trieste e dato il benvenuto a quel Caino che, nel disperato tentativo di consolidare lo «Adriatische Küstenlands» di Hitler, ha fatto versare tanto sangue fraterno.

Infatti nelle vene del principe Junio Valerio Borghese scorre sangue di fastidiosi cardinali e di papi che prima di salire al trono pontificio erano «inquisitori» (Paolo V.) e lo stesso, già comandante della X. Mas, appartenne a quello «storico» casato dei Borghese che, oltre il titolo principesco principale, conservava quattro altri titoli di principi, quattro titoli duchi, sei titoli di marchesi, un titolo di conte, uno di du-

rone e tredici titoli di signorie di città, ville e castelli con i rispettivi feudi, rendite, benefici, possedimenti e privilegi.

In questa solenne circostanza al vescovo Santin facevano degna corona il Consigliere politico di Mussolini ed ora del G.M.A., prof. De Castro, il sindaco Bartoli e parecchie eccellenze rifugiati in Trieste da quando la democristianeria ha abolito in Italia quel titolo tanto gradito dai gerarchi fascisti.

Quale migliore opportunità per Santin di sfogare il suo odio contro il nostro paese? Egli ha dichiarato di non curare il fango che viene vomitato sulla sua persona, ed a questo riguardo noi siamo pienamente d'accordo con lui in quanto quel fango proviene unicamente dal suo operato, che non può essere altrimenti definito e ben diagnosticato. Per il resto della sua comelia, ce la vedremo in seguito.



CURIOSANDO ALLA MOSTRA STORIOGRAFICA

GLI SLAVI SULL'ADRIATICO

Nel numero scorso abbiamo dato notizia dell'apertura della Mostra storiografica di palazzo Tacco. Fra l'altro dicevamo che il materiale storiografico, quanto mai copioso e interessante, è disposto in modo da dare al visitatore l'idea della continuità storica. Proprio per questo, per la soddisfazione di avere ancora più chiari gli avvenimenti che corrono lungo l'arco di diversi secoli, ci siamo ritornati. Curiosando, ci siamo imbattuti in certi episodi della vita istriana che sarebbe peccato non conoscere. Sono fatti marginali o di capitale importanza, cose accidentali o il prodotto di complesse situazioni; ma in ogni caso parlano un linguaggio davanti al quale si resta pensierosi. Vogliamo parlare al lettore di qualcuno di questi avvenimenti.

Abbiamo sotto gli occhi i resoconti stenografici delle sedute della Dieta istriana, quella specie di Parlamento che si riuniva a Parenzo. Il deputato Matko Laginja prende a parlare, e, pronunciando alcune frasi nell'aula, suscita un finimondo di proteste. E' l'anno 1883, e questo uomo è reo di esprimersi nella sua lingua materna: il croato.

Il fatto è di per se stesso troppo eloquente per aver bisogno di commenti. Tuttavia lo si intenderà meglio nella sua drammatica portata se teniamo presenti gli eventi della storia istriana. Vecchi testi di edizione italiana esposti alla mostra registrano intorno al VI secolo la venuta degli Slavi in Istria. Questo popolo trova città saldamente difese, è costretto a bivioccare nelle campagne. Col tempo si accorge che ad assicurargli l'esistenza è più utile la vanga che la spada. Da guerriero si fa agricoltore. Libero coltivatore dei campi, sotto il giogo della sola legge della natura, quando non ha creduto di darsene una qualunque. Ma non dura molto così. Qui, signorotti e capitani del più fantastici eserciti sempre li lotta accerrima per interessi che non sono mai quelli degli Slavi riducono questo popolo allo stato servile. Il secolo li vedranno servi, vassalli, mezzadri e niente altro fin quasi a pochi anni addietro.

Enon si sa mai quando è peggio. Nel 1772, per citare un esempio, i conti di Montiano distruggono abusivamente i vecchi documenti agricoli per poter introdurre nuovi e più gravosi tributi. Non c'era pericolo che i contadini slavi stessero troppo bene. Lo storico Gian Filippo Tommasino nel «De Comentaribus» scritto intorno al 1700, pubblicato nel 1837 - dice testualmente: «La povertà di questo territorio nasce anche ch'essendo le ville di veri cittadini e nobili della città, cioè padroni di scuotere le decime e vigesime dei grani, biada e vini. Quant'è sono signori, tanto sono loro nemici e li fanno (ai contadini, N.d.R.) cento angherie compassionevoli».

«Sono loro nemici». E' tutta qui, in queste tre parole, la fonte delle disgrazie della gente slava in Istria. I proprietari terrieri che hanno ville e i nobili della città sono come vampiri, mai stanchi di disanguinare i coloni, e anzi «nemici» perché forse non ricevono ancora abbastanza.

Ma gli slavi erano gente industrie e intelligente. La marea montante delle angherie, dei soprusi, li costrinse a unirsi ancora più strettamente, al di là dei soli legami di lingua e di tradizione. A misura che i tempi lo permettevano, fondavano società culturali ed enti economici collettivi. Un manifesto datato 24 ottobre 1848 proclamava la costituzione in Trieste dell'Unione Slava per l'elevazione culturale e civile secondo i principi della libertà, della uguaglianza, della fraternità. Nello stesso anno, ancora a Trieste, veniva aperta una scuola in lingua slovena. Biblioteche, cooperative contadine, teatri sorvegliavano nella nostra zona. Nel 1884 gli Slavi fondavano a Capodistria la Cassa di Prestito e Risparmio.

CALEIDOSCOPIO

La polizia norvegese si trova in imbarazzo perché non sa come comunicare a un evaso dal carcere che ha tutto il diritto di starsene in libertà. Prima che la fuga di costui venisse scoperta, le autorità ne avevano ordinata la scarcerazione. Ai ripetuti richiami attraverso il radio e la stampa l'evaso non rispondeva, credendo evidentemente che si tratta di un trucco per riacchiuffarlo.

Un biologo londinese è ghiotto di diversi insetti acquatici. Quando non trova di questi, egli si accontenta di cavallette, larve e ragni. — Ho provato anche i ragni inglesi — ha detto in una riunione di specialisti per l'alimentazione, — ma questa specie è troppo piccola e in quanto al gusto molto inferiore a quella di certi ragni dell'Estremo Oriente.

La cagna di un agricoltore di Lisbona ha allevato un porcellino, ritrovato sul margine di una strada senza la scrofa.

La nota cantante negra Josephine Baker ha prelevato una protesta agli S.U. per le discriminazioni razziali nei confronti dei negri. Nella stessa occasione ha accusato il direttore di un giornale americano di aver suscitato le intenzioni di una sua precedente, analoga, protesta.

I recini di fili di ferro attraversati da corrente elettrica non valgono a fermare le pecore. Infatti, il loro manto di lana agisce da isolatore.

Un ferroviere londinese ha trovato un ingegnoso sistema per calcolare e combinare qualunque accordo musicale in brevissimo tempo. L'inventore ha detto che se Ciaikovski e Chopin fossero stati a conoscenza del suo metodo, avrebbero certamente composto più opere.

I latifondisti, «signori insomma cominciavano a temerli. Il giornale che in quel tempo usciva a Rovigno, «L'idea Italiana», così scriveva in un articolo di fondo: «La stampa slava è gongolante. Essa constata che a Trieste e nell'Istria i propri candidati sono stati eletti a primo scrutinio, a differenza dei candidati italiani che in nessun collegio sono passati... Lasciamo da parte le nostre beghe e formiamo, dal primo all'ultimo italiano, un fronte unico. E' nota la compattezza degli avversari. Chi ci dice che gli Slavi ringalluzziti per la possibilità della vittoria, non riescano a soprafarci?»

Ecco, temevano i piccoli Dei del denaro che la compattezza, la industriale laboriosità degli Slavi potesse mettere fine alla servitù, allo sfruttamento in alto. E' appunto con la ferocia e la viltà di chi ha paura, gratificavano questo popolo di insulti e si ingegnavano di rendergli difficile l'esistenza.

Matko Laginja aveva il torto di esprimersi in una lingua odiata. Odiata perché coloro che la parlavano non erano più disposti a farsi dissanguare. Inutile stare a illuminare la figura di quest'uomo, tutti la conoscono: veniamo senz'altro, come promesso, all'episodio. Parla Laginja (Dal resoconto stenografico): «Mi onoro di dichiarare che mi servirò della mia lingua madre, la croata, conoscendo questa meglio che l'Italiana, e spero che, anche se istriano, sono nato ed educato in questa lingua. A scanso di equivoci dichiaro pure anticipatamente, che col mio procedere io non intendo per nulla pregiudicare alla pretesa italianità della ospitalissima Parenzo, né di quanti altri sono italiani nell'Istria».

(Legge e pronuncia varie parole in lingua slava, che, non essendo questo idioma compreso dagli stenografi, non possono neppure riprodurre. I deputati tutti, meno gli on. Crisanaz, Sterk e Zamlich abbandonano la sala; il pubblico dà segni di disapprovazione, e si odono forti rumori).

Laginja, «Dichiaro mio solenne dovere anzitutto di protestare energicamente contro il procedere della maggioranza di questa eccelsa Dieta provinciale. Ho nelle mie mani il resoconto stenografico della XII seduta del 23 ottobre 1889, in cui il deputato on. Ravnik aveva dichiarato d'aver diritto di parlare la propria lingua, che era la slava, la quale egli conosceva meglio della Italiana. Questo diritto fu riconosciuto dall'eccelsa presidenza, e non consta da quel protocollo che gli onorevoli deputati fossero usciti dalla sala. Ciò era nel 1889. Oggi siamo nel 1883, quindi si giudichi il vostro progresso in questo riguardo».

Irredentismo, ognuno riconoscerà. Sì, l'irredentismo di ieri e di oggi, sempre lo stesso. Fra le altre considerazioni che ci vengono spontanee, vogliamo farne una sola: è vengonoso usare la bandiera nazionale per coprire gli sporchi interessi di un gruppo di privilegiati. Lo irredentismo, qualora non si tratti di avventurismo visionario, non è altro che l'espressione di questi interessi.

ETTORE BATTESTIN



La rivoluzione d'ottobre, nonostante tutti i suoi difetti, nonostante la burocrazia controrivoluzionaria sovietica, che ha sfruttato per il proprio tornaconto e per i suoi privilegi egoistici il sangue, i sacrifici e lo eroismo, nonostante tutto ciò che la Rivoluzione d'ottobre significa e significherà sempre la prima grandiosa vittoria del proletariato in un solo e grande paese, significherà sempre l'inizio dell'epoca del socialismo. (dal discorso celebrativo di Milovan Djilas al VI Congresso del P.C.J.)

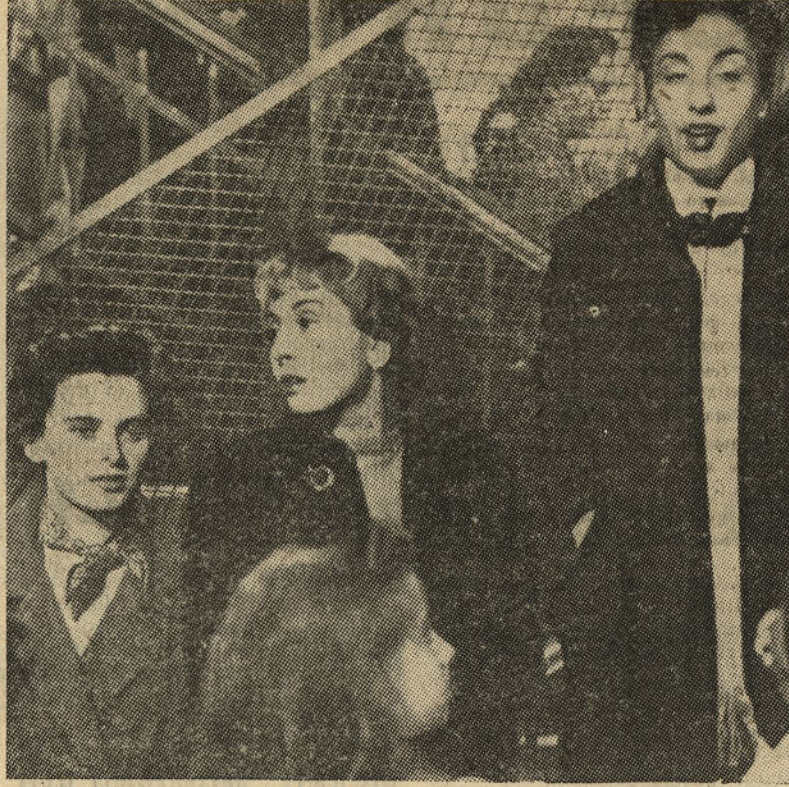
Il nostro teatro

GIORGIO DANDIN DI MOLIÈRE

La compagnia di prosa del nostro teatro inizierà prossimamente la nuova stagione con un classico di Molière: «Giorgio Dandin». Giovan Battista Poquelin, detto Molière, nacque a Parigi nel gennaio 1622 e rappresentò, per il suo tempo, uno degli spiriti più liberi che l'umanità del XVII secolo possedesse. Nelle sue commedie, egli ha lasciato un quadro incisivo delle condizioni sociali di allora. Vi si nota anche un audace spirito di rivolta contro l'oppressione dell'aristocrazia e del clero.

E' necessario rilevare che Molière non è mai arrivato, né poteva arrivare, a scoprire la radice del male che affliggeva il sistema sociale di allora. Egli vedeva soltanto i vizi ed i difetti dei corrotti favoriti dalla sorte, ma non è giunto del tutto a denudare l'ultima essenza di quella società. Però è innegabile che con le sue accuse ha giovato alla causa umana, precedendo anzi in un certo qual modo i grandi enciclopedisti, che crearono le basi ideologiche del liberalismo e della futura società borghese, nella quale in seguito si sviluppava il proletariato.

Molière rimasto orfano della madre a 10 anni e senza alcuna guida, vagò per le strade di Parigi. Le



Due anni fa apparve nei giornali romani l'annuncio che una ditta commerciale cercava una dattilografa. Si presentarono circa 200 ragazze. Durante l'attesa, alcune rampe di scale crollarono sotto il peso causando numerose vittime. Da questo fatto è stato realizzato il film «Roma ore 11», del quale presentiamo una scena: la ragazze in attesa sulle scale.

Trogloditi da Cagliari a Matera

Nelle abitazioni scavate nel calcare poroso a Matera scende dai muri una specie di viscid patina, si forma così quell'aria strana che sovrasta di continuo i «sassi», come una specie di nebbia, gialliccia e sudicia - Quando qualcuno vuole allargare la propria spelunca trova delle ossa di antenati, che finiscono al museo - In certi villaggi sardi di paglia mista a fango, la gente scappa all'avvicinarsi di un forestiero nel timore che sia l'agente delle tasse

Matera, capoluogo della provincia omonima, conta 18.000 abitanti. Di questi, due terzi, ossia 12.000 persone pari a 3.000 famiglie, vivono in grotte. Queste specie di tane nella roccia, al centro della città si chiamano «sassi». Il noto scrittore italiano Carlo Levi ha descritto Matera ed i suoi «sassi» nel libro «Cristo si è fermato a Eboli». Ma andiamo oltre: nella «Gazzetta del Popolo» del 21. 9. 1951, Ugo Zatterin scriveva:

«Non si sa da quanti secoli questa gente viva una vita da trogloditi. Spesso, quando qualcuno, vuol allargare la propria spelunca, trova delle ossa degli avi, che finiscono al museo. Gli alloggi primitivi sono in parte cambiati con l'andar del tempo, sicché ora le entrate sono chiuse da una parete munita di porta, e addirittura di qualche finestra sulla strada. Dall'altra parte non può esservi alcuna finestra, essendo queste tane profonde talvolta anche 20 metri. Nella maggior parte dei casi si tratta di un unico vano, nel quale dimora l'intera famiglia. La stalla per il bestiame, anche fa parte della famiglia, si trova nel vano comune».

Non esiste acquedotto o canalizzazione, perciò nessuna di queste spelunche possiede l'ombra di un impianto sanitario. Ogni strada serve da canale per i rifiuti, che ven-

gono semplicemente gettati davanti alle porte e lì tutto poi, con la pigrizia, corre e va a fermarsi in fondo alla città, nella campagna, dove si leva un lezzo tremendo che fa distinguere Matera. Nelle abitazioni scavate nel calcare poroso, scende dai muri una specie di viscid patina. Si forma così quell'aria viziata che sovrasta di continuo i sassi, come una specie di nebbia, gialliccia e sudicia.

Nemmeno per le bestie

L'ultimo censimento ha registrato 2.997 simili abitazioni. Circa altri 660 alloggi sono al disotto del livello della strada. Passando si possono scorgere grate simili a quelle che di solito coprono le aperture della canalizzazione. Sono lo «sfinesse».

Zatterin scrive che in questi alloggi il contadino piemontese e veneziano non verrebbe nemmeno le vecchie o i cavalli.

La gente si siede davanti al giorno dinanzi alle grotte, ma anche all'aperto dominano l'ardume, i rifiuti e le mosche, che sembra si cibino dei bambini. Un giornalista, che a Matera stava indagando sulle orribili condizioni igieniche, in seguito a una sua corrispondenza veniva cacciato d'autorità dal luogo per aver «provocato il disordine nella città».

Qui non esiste il cittadino, ma un insieme di individui guardati con sospetto dai carabinieri. I funzionari comunali tuttavia pretendono ugualmente che questi poveretti paghino le tasse.

Mussolini in una sua visita alla città aveva detto: «Disapprovo di non essere stato informato prima della situazione a Matera. Voglio che la cosa si muti alla maniera fascista, immediatamente! Ma anche De Gasperi, alcuni mesi fa, ha trovato la stessa situazione, ed ha versato due lacrime sincere». 12 mila uomini continuano a vivere in spelunche da trogloditi.

Silvio Negro, nel «Corriere della Sera» del 7. 2. 1952, scrive in un reportage dalla Lucania:

«Sia chiaro però che i famosissimi sassi di Matera non sono affatto le peggiori abitazioni umane di questa parte dello stivale italiano. Può crederlo chi scende dal vaporetto a Ferrandina, giungendo direttamente da Roma o da Milano e, fatta una corsa qui, subito riprende il treno. Ma chi viene da Isola Capo Rizzuto o chi ha visitato certi sotterranei di Andria, può dire che ci sono abitazioni peggiori dei «sassi» di Matera, che questi ultimi anzi nonostante la loro umidità e la mancanza di sole e di luce, hanno dei punti di vantaggio sul più squallido tipo di casa contadina del Meridione, costruita sia pure in mattoni, ma formata da un unico piccolo vano che serve a tutti gli usi, compreso quello di stalle per gli animali da lavoro e da cortile. Qui almeno il vano, quando è unico, di solito è ampio e con nicchie laterali».

Silvio Negro parla quindi apertamente delle «abitazioni trogloditiche», esistenti e a Matera e in altre località del Meridione da lui visitate. E' necessario rilevare che nelle caveau a Matera si susseguono molte epidemie, che mettono in primo luogo i bambini.

Le epidemie fanno vittime in massa

Ciò significa che dall'epidemia muoiono in primo luogo i bambini, e gli adulti meno. Ovvero, quegli elementi che riescono a sopravvivere al periodo infantile, hanno in se tanta energia vitale che più tardi possono superare le meno gravi epidemie. Il Negro dice di una certa immunità contro le infezioni in quelli che superano l'infanzia. Tuttavia Matera ha la massima percentuale di mortalità infantile in Italia. Il popolo non si preoccupa di questi decessi in massa, perché ci sono sempre stati.

Non ha scopo — intende dire nel suo articolo Silvio Negro — costruire case per questa gente, far trasferire da Matera ed altri centri simili nelle zone agricole, poiché essi non intendono abbandonare le spelunche, i loro «sassi», Ci

FRANCO DESIMONE

QUADRANTE ORIENTALE

FACCIA TOSTA IN TECHNICOLOR

Nell'U.R.S.S., ormai, le settimane di passione non si contano. Ce n'è per tutti: squillano i sacri bronzi della Pravda, echeggiano i bronzi delle capelle minori, e le corse affannose al confessionale, e la tecnica dello scaricabarile, gli atti di fede e di contrizione non si contano.

Dopo di che, crocifissi gli uni, flagellati gli altri, cogli scampati si tastano il collo con sospiretti di sollievo, si rimettono in spalla la croce (servirà per la prossima «stazione») e la processione prosegue, salmodiando le consuete litanie al baffuto Altissimo.

LA CAMPANA suona da qualche tempo con porticolare frequenza per il compagno Beljsakov, ministro sovietico per la cinematografia. Ma, in un modo o nell'altro, la croce che gli viene preparata film «Onore Sportivo», da trova sempre un Barabba lui celebrato prima e sconsigliato poi, in seguito alle

Beljsakov non ha nessuna intenzione di abbandonare la dolce poltrona ministeriale per qualche letto di Procuste, e questo suo tenace attaccamento lo ha portato ad esemplare maestro nella tecnica dello scaricabarile.

La Pravda se la prende — come di recente — con le sceneggiature? Ecco Beljsakov unirsi al coro dei detrattori, trasformarsi con ammirabile celebrità da imputato in giudice, scagionare il ministro da ogni responsabilità e partire, lancia in resta, contro gli infelici autori da lui stesso ispirati e consigliati, subissandoli con ogni sorta d'accuse.

Né questo camaleontico esemplare della fauna moscovita esita a rinnegare su due piedi quanto il giorno prima portava alle stelle, com'è il caso del film «Onore Sportivo», da trova sempre un Barabba lui celebrato prima e sconsigliato poi, in seguito alle

scampante dei sacristi ufficiali. Il compagno Beljsakov non conosce mezze misure: basta il minimo allarme per farlo scattare con sacro fervore contro i costruttori del comunismo in celluloide, rimproverando loro tutto quanto fa della cinematografia sovietica uno degli spettacoli più squallidi e grotteschi del nostro tempo.

A chi vada ascritta la decadenza ormai cronica del cinema russo, è chiaro. Come nelle attuali condizioni, sotto un regime che non sopporta il minimo scostamento dagli schemi propagandistici più paradossali e balordi, fare dell'arte o del semplice buon gusto (nel cinema come nel teatro, nella letteratura, nella scultura, nella pittura nella musica) sia impossibile, è evidente. Quanto di buono si possa produrre con il veto aprioristico non solo ad ogni indagine psicologica, ma persino ad ogni considerazione dei reali rapporti esistenti in seno a quella società, ognuno può giudicare assistendo alla proiezione di un qualsiasi tentativo di film russo.

TUTTAVIA, il compagno Beljsakov rimane ancor sempre l'incontrastato «specialista» della cinematografia sovietica: in che consistano le sue reali specialità può essere confermato dagli stabilimenti di produzione della Bielorussia, dell'Uzbekistan, della Gruzia, della Jermenija e delle altre repubbliche non-russe, contro cui questo famigerato versipelle si scaglia, sulle tracce della Pravda, con particolare voluttà, sacrificando sull'altare della sua poltrona ministeriale, senza troppo dispiacere da parte della confraternita razzista del Kremlino.

K.

Ha visitato la provincia di Nuoro, la città e i paesi che la circondano. Egli ha scritto che in questi paesi solo le persone più agiate dormono in un letto, mentre il normale giaciglio della popolazione sarebbe la terra nuda.

Abitazioni di fango

I paesi di Onifai, Irgoli e Loculi sono costruiti con fango misto a paglia. Sono senz'acqua, senza luce mentre il medico è del tutto ignorato. Misera è la Sardegna per tutti, per i contadini e per i cittadini. Il forestiero resta sgradevolmente sorpreso nell'apprendere che a Cagliari, centro provinciale dell'isola, la acqua viene distribuita per un paio d'ore al giorno. E a Nuoro solo per un paio di ore ogni secondo giorno.

A proposito dei paesi sardi, il Longone ha ricordato che quando giungeva in un villaggio di alcune case le poche persone intravviste fuggivano. Ciò si spiega col fatto che in questi luoghi non giunge mai nessuno, tranne l'esattore delle imposte.

Tutto questo non ce lo siamo inventati noi, non è nelle nostre abitudini. Ci siamo limitati semplicemente a scorrere alcuni giornali italiani. Questi giornali e i loro articolisti, come ognuno può informarsi e vedere, non sono per niente ostili ai responsabili di tale tragica situazione, cioè verso i dirigenti la politica italiana. E se ne parlano, è perché la cosa ha toccato tali proporzioni da non poter esser tenuta ulteriormente sotto silenzio. La stessa opinione pubblica della penisola si è mostrata indignata a queste rivelazioni, che ac-

cusano e condannano le allucinazioni rivendicatorie e la politica d'avventura del Governo De Gasperi.

(Al prossimo numero la fine della nostra inchiesta)



GENTE DAVANTI AL PROPRIO ABITURO IN SARDEGNA

INTERESSI ED INDIRIZZI ARTISTICI IN INGHILTERRA

Lo spregiudicato H. Moore

Il ruolo di questo scultore è molto impegnativo, ma può darsi che il sapere una figura di importanza internazionale lo abbia spinto a giocare d'azzardo con lo scalpello

Lo scultore Henry Moore rappresenta da solo tutto quello che oggi bolle nella pentola dell'arte britannica. In Inghilterra si stanno scontrando i più diversi e complessi interessi artistici. Tradizione e modernismo ad oltranza si scontrano nel campo. Non si creda che le polemiche che nascono siano meno violente che in altri paesi: la proverbiale flemma inglese ad un certo punto sa anche scaldarsi.

Ne sono una prova le accese discussioni con le quali viene accolto ogni nuovo lavoro di Henry Moore. C'è chi ne è entusiasta e c'è chi lo respinge decisamente, altri infine si sentono traditi e trattati da idioti. A una intervista dello scultore, sono dovuti intervenire gli agenti e sedare un pandemonio scoppiato davanti a una scultura intitolata «Madre e bambino» che somigliava un po' troppo a una fontana.

Tuttavia sono molti coloro che riconoscono a Moore del genio e pensano che la sua arte sia sorta dal nulla scoprendo un nuovo mondo plastico inesplorato. Altri scultori se non l'ammirano certo lo invidiano. Ma anche pignorati, anche musicisti lo tengono d'occhio attento, perché le sue ardite e rivoluzionarie realizzazioni vanno al di là della scultura e sono suscettibili di riflessi in altri generi d'arte.

Egli stesso ha fatto uso in qualche modo di motivi propri della musica e della pittura. Questo significa, come abbiamo detto, che Henry Moore riassume e rappresenta nella sua opera tutti i nuovi impulsi artistici della Gran Bretagna. E' un ruolo molto impegnativo, ma egli lo calca con assoluta disinvoltura. Forse la sua disinvoltura, la sua spregiudicatezza è troppa. Può darsi che il sapere una figura di importanza internazionale, lo abbia spinto a giocare d'azzardo con lo scalpello.

Spesso le sue opere sono incomprensibili. Dove lui dice di aver voluto scolpire un gruppo umano, ad esempio, il comune montale ci vede una specie di ferro da stiro. Le mostre di Moore danno l'impressione di una esposizione di apparecchiature

scultorie ed elettriche. Un suo lavoro famoso, «Figure di corda», è un pezzo di legno stranamente ramificato sul quale sono tese delle corde. Osservandolo con la migliore buona volontà per arrivare a spiegarlo, potremmo dire che la materia compatta del legno e quella aerea, dinamica delle corde offrono un contrasto nel quale il vuoto funge da materiale di costruzione.

Ma questo può giustificare una simile scultura? Non è facile rispondere. Bisognerebbe chiarire anzitutto se l'oggetto d'arte possa anche essere non decorativo, ma fine a se stesso. Le polemiche in corso, non sono ancora riuscite a convenire che in qualunque creazione plastica può risiedere un dato d'arte. Ci sembra tuttavia che Henry Moore abbia fatto là dove non restere alla tentazione di deformare le figure umane fino a ridurle a mucchi confusi di materiale.

Questo scultore è un mirabile artigiano, un artefice consumatissimo e scabro nell'uso dei più svariate materiali: dal marmo al legno, dal gesso al bronzo e al cemento colorato. La perfezione con la quale riesce a piegarli ad una data forma è uno dei suoi massimi vanti, ma proprio questo suo prepotente talento spesso gli prende la mano e

lo porta un po' troppo oltre. Così assistiamo allo spettacolo di certe figure che hanno al posto della testa un monocolo, o delle pinne natatorie dove dovrebbero esserci gli arti.

La stranezza nella scultura non è una novità. Da mezzo secolo sono numerosi gli artisti che si sforzano di realizzare forme inedite. Moore li ha semplicemente battuti in velocità e spregiudicatezza. Si è anzi servito dell'esperienza degli altri scultori per sfidare più fluide e più surreali le sue composizioni. Resta chiaro comunque che noi gli preferiamo le opere nelle quali le proporzioni umane non siano ridotte ad indovinii e mostruosi grotteschi. Le realizzazioni di puro ritmo e il gioco plastico sono senz'altro risultati positivi. Di bellissime è specialmente certo primitivismo d'ispirazione messicana o peruviana che ci presta ad accostamenti rudi e raffinati nello stesso Ampo.

E' qui che Henry Moore si rilassa a quel suo artista. Il fascino di un mondo sepolto è riportato a galla con una splendide di ritmi e di luci. Si sente l'eco di danze scomparse, si ritrova traccia di antichi usi e costumi: che è come dire fare della poesia.

RUGGERI GIOVANNI



UN PITTORESCO ANGOLO DI SEGHEITTO (UMAGO)

